

VERSO IL REFERENDUM

LA DIREZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO

IDEME QUEL SÌ CONTROVOGLIA

MARCELLO SORGI

Un giorno bisognerà cominciare a scrivere la storia delle sofferte accettazioni dei referendum da parte del Pci, dei Ds e del Pd. Partendo dal divorzio, 1974, che portò a una singolare trattativa oltre il Portone di bronzo tra cardinali e dirigenti comunisti. - P.4

IL TACCUINO

Pci, Pds, Ds e Democratici la sofferenza dei referendum

MARCELLO SORGI

Un giorno bisognerà cominciare a scrivere la storia delle sofferte accettazioni dei referendum da parte del Pci, dei Ds e del Pd. Partendo dal divorzio, 1974, che portò a una singolare trattativa oltre il Portone di bronzo tra cardinali e dirigenti comunisti che cercarono fino all'ultimo di evitare il voto, passando per i referendum elettorali di Segni, su cui Occhetto decise di gettarsi dopo lungo indugio, e arrivando a quello attuale sul taglio dei parlamentari, su cui ieri Zingaretti, che ha deciso di votare "Sì", malgrado le resistenze di una grande parte del suo partito e dei suoi elettori, ha ottenuto l'approvazione della direzione, con un largo consenso che premia la sua linea.

La ragione della svolta è semplice: il leader del Pd si è rivolto all'anima più resistente del suo partito con un ragionamento con-

vincente: invece di schierarci con la parte più conservatrice degli elettori (non è più tempo del «partito conservatore e rivoluzionario», come teorizzava Berlinguer) e contribuire a un nuovo eventuale blocco delle riforme, rilanciamo. Votiamo "Sì" per fare in modo che sia il primo passo verso un effettivo rinnovamento della Costituzione, una differenziazione del ruolo delle Camere, il cambio della legge elettorale come premessa di tutto questo. E accompagniamo la nostra scelta con la richiesta, al governo, di utilizzare i fondi del Mes per un piano sanitario adeguato all'emergenza Covid.

Così Zingaretti ha capovolto l'impostazione di quelli che lo criticano accusandolo di essere troppo sottomesso ai 5 stelle, ponendo le premesse di un chiarimento piuttosto approfondito con l'alleato dopo le regionali. Dalle quali, sembra di capire, Zingaretti non si aspetta il disastro preconizzato per ragioni di propaganda da Salvini («7 a 0») e Meloni, ma un risultato accettabile, che gli consenta di salvare almeno Toscana e Puglia, partecipando alla probabile vittoria del "Sì" al referendum come l'alleato che ha portato i voti decisivi. Tra le righe, s'intuisce che il segretario non ha così voglia di consegnare il suo scalpo agli av-

versari interni, che già parlano di congresso se le cose dovessero andar male. Insomma, tanto per cambiare, nel Pd si è aperta una partita interessante. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

